

**II DI PASQUA, IN ALBIS DEPOSITIS,
DOMENICA DELLA DIVINA MISERICORDIA**

At 1,1-8a; 1Cor15,3-10a; Gv 20,11-18

SAN TOMMASO NOSTRO GEMELLO

Siamo nella Seconda domenica di Pasqua, Ottava di Pasqua, domenica di Misericordia, *domenica in albis*. E se le persone parlano più degli abiti, possiamo chiamarla anche *domenica di Tommaso*. La chiave di apertura è costituita dalla prima Lettura che dice gli effetti della fede nella Risurrezione: chi è paralitico e mendicante diventa capace di camminare. La risurrezione guarisce e fa camminare. Nel Vangelo ci sono I discepoli che sono impauriti, sia per la violenza dei nemici, sia per il senso di colpa per aver abbandonato Gesù. C'è lì Pietro, il capo, che lo ha rinnegato, Giuda si è suicidato e sappiamo quanti sensi di colpa genera un suicidio); Gesù appare risorto a agli apostoli impauriti dice: "Pace a voi!" E, detto questo, mostrò le mani e il costato. Il risorto è quello che ha patito e che è morto, non un altro. Gesù mostra le ferite che con la risurrezione sono diventate "fori di luce", come ci ha insegnato Papa Francesco nella Settimana Santa. Dopo la Risurrezione siamo condotti a guardare alla croce non come "al capolinea della speranza", ma come a "un nuovo inizio". Ricordate come tutti i personaggi dell'itinerario quaresimale (Samaritana, Cieco nato, Lazzaro...) erano persone "arrivate al capolinea"? (E se non erano arrivati, Gesù non ce li voleva?). Non sono capitati a caso: è perché anche per loro il capolinea è stato il punto da dove cominciare. E oggi l'esperienza della risurrezione ci consente di rientrare nella Passione, nel combattimento della vita con una luce nuova, giacché il Signore non ci ha esentati dalla croce, ma ci ha salvati nella croce. Anche gli apostoli sono arrivati al capolinea. E qui comincia una vita nuova.

Tommaso ha la stessa esperienza degli altri apostoli, ma "in differita". A lui Gesù rivolge le famose parole: "*Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*". Abitualmente questa frase suona come un rimprovero, ma non è così: Gesù appare proprio per farsi vedere e toccare da Tommaso come ha fatto con gli altri apostoli. Nessuno di loro ha creduto prima di vedere. Nessuno può credere ingenuamente senza avere una esperienza. Lo stesso Giovanni che descrive questo episodio dirà più tardi: "*Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiché la vita si è fatta visibile..*" (1 Gv 1,1-2). I discepoli "*gioirono a vedere il Signore*", ma non prima di aver visto. Anche Maria di Magdala non aveva creduto prima di aver visto il Signore. Nessuno ha creduto prima di vedere; nessuno può credere senza fare prima una esperienza.

Non un rimprovero, ma una profezia. Se consideriamo la frase di Gesù "*perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno!*" troviamo una un'apertura gioiosa. Il contesto è di annuncio, non di esame di coscienza. Nella Preghiera sacerdotale, poche sere prima, Gesù aveva fatto al Padre una preghiera per quelli che "*crederanno in me mediante la loro parola*" (Gv 17,20). In questa ottica, Gesù sta dicendo a Tommaso: oggi tu mi vedi e credi; bene, ma presto ci sarà gente felice perché crederà non vedendo me, ma vedendo te. Non ascoltando me, ma ascoltando te. Gesù andrà al Padre, non perché si è stufato di stare con noi, ma perché ci staremo noi al posto suo, ci staranno gli apostoli, che ameranno come Gesù, vivranno la sua vita. Non avranno bisogno di vederlo, perché come lui e il Padre sono una cosa sola, così lui e loro saranno una cosa sola.

Da allora la domenica diventa il Giorno del Signore. Attraverso questo racconto siamo anche illuminati sul fatto che Gesù appare la domenica; e questo giorno diventerà il giorno in cui si fa esperienza della resurrezione e la si celebra. Una cosa importante è anche che Tommaso, per incontrare Gesù risorto, deve stare quel giorno, in quel posto, cioè la domenica, 8 giorni dopo la resurrezione. E deve starci non da solo, ma insieme ai discepoli. Gesù si mostra vivente e risorto a gente che sta insieme. Impauriti, ma non individualisti. Non c'è possibilità di incontrare Cristo risorto e vivente, se non in rapporti fraterni, tramite relazioni. Sono sempre da cercare, da qualche parte, dei fratelli imprescindibili. Non a caso il personaggio del Vangelo di oggi, Tommaso è anche detto "didimo", il più fratello che c'è, il gemello (Gv 11,16; 21,2). Gemello di chi?

Chiediamoci anche noi quando il Signore ha rispettato i nostri tempi di comprensione, come ha fatto con Natanaele e con Tommaso, e ci ha dato, nella nostra libertà, di riconoscerlo, di vederlo, di toccarlo in fatti e con persone concrete, facendoci esclamare, certi e convinti: "*Mio Signore e mio Dio!*", come Tommaso, gemello nostro.